

UN TRENINO DA FAVOLA

Mario Emilio Corino (Rivarolo - To)

2° Classificato - Premio Regione Piemonte

Quando fece il suo primo viaggio, lucido di smalto nero-verde e bardato di nastri e coccarde tricolori, il trenino a vapore era molto contento. La nuova ferrovia partiva dalla città e arrivava su in mezzo alle montagne, attraversando dapprima una periferia triste, fra i terrapieni che costringevano il cielo in una striscia, ma si lanciava poi serenamente nella pianura aperta, con i prati e i villaggi dai tetti bruni, e si arrampicava infine tra i boschi selvaggi e i bastioni irti di roccia.

Correndo e stantuffando, girava i fari di qua e di là per scoprire visuali sempre diverse: tanto non poteva sbagliare strada, costretto sulle rotaie di ferro!

Quando arrivò nell'ultima stazione, il paese era pieno di gente in festa.

La banda suonava con gli ottoni luccicanti; i bambini della scuola sventolavano le bandierine (le femmine con il grembiulino bianco e il fiocco in testa, i maschi in maglioncino blu con le braghe corte e le calze di lana agganciate alle giarrettiere); i grandi si sporgevano per vedere e spintonavano le autorità in prima fila, che si voltavano accigliate.

Il sindaco basso e corpulento, con un cilindro troppo stretto e la fascia tricolore che gli teneva su il pancione, scandiva enfaticamente parole d'orgoglio e di speranza, rubate a mezzo dal vento che scendeva giù dai valichi; il prete allampanato, con la tonaca nera abbottonata fino ai piedi e la stola, gli spruzzò sul parasassi l'acqua benedetta; i carabinieri in alta uniforme dai baffoni all'umberta si misero sull'attenti; infine, una madama incappellata tagliò un nastro di traverso sui binari e caddero coriandoli dalla pensilina, come neve.

* * *



Ogni giorno il trenino andava e veniva sbuffando, e portava operai con la gavetta e la cartella con il cambio, donne con le galline da vendere al mercato, studenti con i pantaloni alla zuava e i capelli impomatati con la riga di fianco, e ragazze con le chiome ondulate dal calamistro e le gonne plissettate, con la vita stretta da cinture, a risaltare seni prorompenti. Una volta salì persino un contadino con un maiale, il che per la verità era vietato dal Regolamento, ma il controllore chiuse un occhio... e il naso.

Il paesaggio era bellissimo e cangiante nelle stagioni, e il trenino si emozionava ogniqualvolta le rondini tornavano a inseguire le nuvole in primavera, e quando i contadini col fazzoletto al collo tagliavano l'erba, a larghi gesti, e poi attendevano sui carri di fieno estivo tirati dai cavalli, fermi davanti alle barre dei passaggi a livello abbassate a mano, seduti a cassetta con i cappelli di paglia spinti sulla nuca.

In autunno gli piaceva richiamare fischiando le mucche al pascolo, che voltavano pigramente le corna e muggivano con il collo proteso, e in inverno fendeva scivolando tappeti vergini di neve.

In un paese, i bambini avevano inventato un gioco e chiedevano al suo passaggio: "Èva, èva!" (che vuol dire "Acqua, acqua!") e lui scaricava il vapore dei freni tra le ruote e fischiava, in un frastuono eccitante che li costringeva a ripararsi dietro agli alberi lungo la ferrovia, gridando.

Passando gli anni, tuttavia, tutto diventò usuale e monotono, mentre un pensiero, viceversa, lo angustiava sempre di più: lungo il percorso, il binario attraversava una sola galleria, e agli inizi gli veniva l'apprensione, nel buttarsi dentro, al buio; teneva il vapore sospeso e i fari serrati finché non usciva nuovamente fuori sull'abbrivio. Col tempo, la paura fu sostituita da una curiosità tormentosa: cosa c'era sopra la galleria, fuori dal buio? Avrebbe mai potuto vederlo?

I ricordi del trenino si accumulavano, mentre i cerchioni diventavano più consunti, i manovellismi più cigolanti, lo stantuffo più stanco.

Ne aveva viste tante! Come quella volta che gli aerei nemici lo ferirono con gli spezzoni, lui che non ne poteva nulla delle



beghe degli uomini, o quell'altra che una macchina lussuosa con la capote di tela bianca attraversò impudente i binari mentre stava arrivando, con la pretesa che fosse lui, così sporco di carbone, a fermarsi, e fu invece lei a finire a ruote all'aria nel fosso, e per fortuna le due signore con l'ombrellino e lo chauffeur s'erano buttate prima nella polvere...

Ma era "quel" desiderio a rimanere il pensiero più vivo e sofferto.

Si ricordò infine di avere trasportato, molto tempo prima, con l'ultima corsa verso la montagna, un vecchio che viaggiava da solo, con un camicione stellato, una lunga barba e l'aria ieratica sotto un cappello a punta, e che, quand'era passato il controllore, si era nascosto nella ritirata. Quello strano signore conosceva tutti linguaggi delle cose e gli parlò:

"Grazie per il viaggio, ti sono debitore. Mi sono ricordato all'ultimo momento del convegno centennale dei maghi che si tiene nella torre all'imbocco delle valli. Sono piuttosto distratto, e ho dimenticato il libro con la formula per volare e anche la borsa delle monete, così sono salito senza biglietto. Sono il mago Merlino, e se mai avrai bisogno di me lancia 7 fischi."

Scendendo, gli aveva dato una carezza, rendendolo orgoglioso:

"Complimenti, sei proprio bello. Sei un trenino da favola!"

* * *

Una sera, mentre dormicchiava nel deposito della città, orecchiò i discorsi di un gruppo di tre persone che sembravano tecnici, perché avevano disegni arrotolati sottobraccio, regoli e carpette. Gli sembrò che parlassero di ristrutturazione, ammodernamento, tecnologia, e colse parole come: "Elettricità... Littorina... demolizione."

Demolizione... DEMOLIZIONE!? Avevano detto proprio così! Lo prese lo sconforto: era vero, era ormai vecchio e stanco, ma perché non mandarlo in pensione, piuttosto, lasciandolo arrugginire tranquillo in un parco, con i bambini che gli saltassero addosso (i nipoti di quelli che gridavano al suo passaggio). Ma soprattutto, se ciò non fosse stato possibile e si fosse dovuto a tutti i costi recuperare qualche tonnellata di ferro, gli sarebbe dispiaciuto scomparire senza sapere cosa ci fosse, sopra la galleria.



Passò la notte e il giorno dopo non lo fecero uscire, come temeva, e sui suoi binari vide transitare una locomotiva moderna, dalla linea filante ma insulsa, senza modanature né vetri a manovella né sedili a stanghe di legno, magari scomode ma robuste, e soprattutto priva di un camino imponente, che diamine, orgoglio d'ogni treno degno di rispetto.

Non c'era tempo da perdere. Si ricordò di Merlino e con la riserva di pressione nella caldaia lanciò i 7 fischi. Merlino comparve al sorgere della luna piena, con la barba ancora più lunga della prima volta:

“Eccomi, in cosa posso aiutarti?”

“Come posso fare per vedere cosa c'è sopra la galleria?” Fu la domanda dopo i convenevoli.

“Questa volta ho portato il librone”, disse il mago.

Salì a cavalcioni della caldaia, buttò in aria una polverina scintillante e lesse:

“Ex terra levitare! Advolare, advolare!”

Il trenino si sollevò, superò il cancello chiuso, svoltò con tutti i vagoni contro il disco della luna e si diresse verso le montagne. Ecco i binari piccolissimi dall'alto, i villaggi, le stazioni, la galleria, e sopra... Sopra, uno spettacolo meraviglioso che gli strappò lacrime annerite di fuliggine: una cascata spumeggiante, altissima, cadeva e svaporava nella notte, tra le balze. Le girò intorno nell'aria e quando ebbe la luna alle spalle... comparve un incredibile arcobaleno notturno, dai riflessi argentati.

Il trenino rimase incantato per un bel po', fluttuando nell'aria, poi lo scosse la voce di Merlino:

“Bene” disse, umettando l'indice “sta per finire l'incantesimo. Adesso la formula per planare... Eccola! Ad terram...”

“No!!!”, disse il trenino.

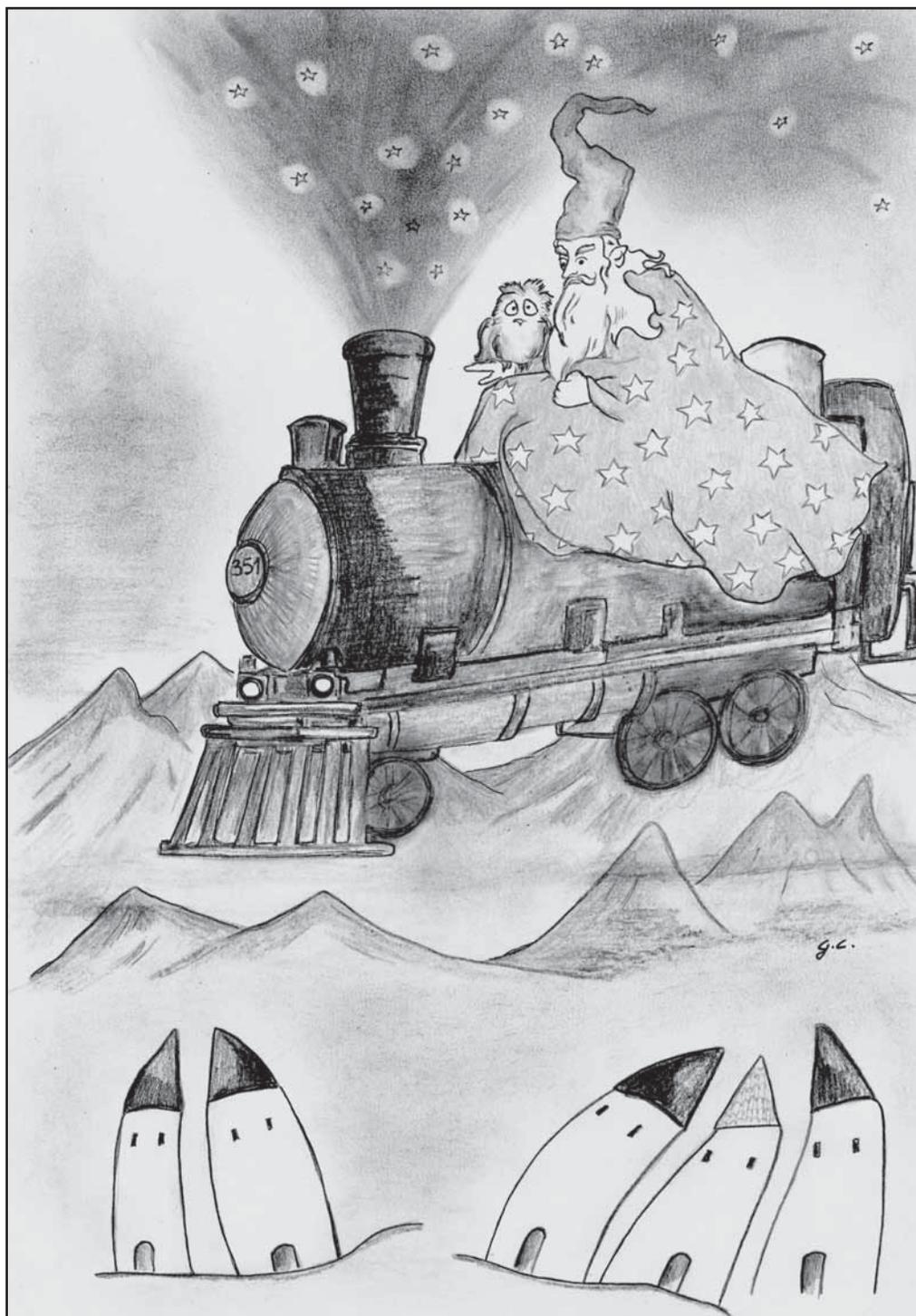
“La favola può finire qui. Vai pure, Merlino. Grazie. Ora posso morire contento, ma non finirò nella siviera.”

Merlino non replicò e scomparve, e il trenino precipitò sibilando contro la cima della montagna.

Fu una caduta rapida, conclusa da uno schianto sulle rocce seguito da un clangore di pezzi rotolanti, e infine si levò il rombo d'una frana, che ricoprì i rottami.

* * *





Un trenino da favola

Il giorno dopo comparvero due notizie sulla Gazzetta, che nessuno seppe collegare.

La prima diceva:

FURTO MISTERIOSO NEL DEPOSITO FERROVIARIO

Un vecchio treno da rottamare è stato rubato dai soliti ignoti nel deposito cittadino delle ferrovie. Unica traccia dei ladri, una strana polverina luccicante rimasta tra i binari. I tre ingegneri progettisti della nuova Littorina l'hanno imprudentemente assaggiata per individuarne la natura, e sono stati ricoverati in ospedale con una terribile dissenteria e la prognosi riservata. La polizia brancola nel buio.

La seconda era:

FRANA LA MONTAGNA

Una grande frana di roccia si è staccata l'altra notte dalla nostra montagna più alta. Testimoni riferiscono di un oggetto volante scomparso e di un boato innaturale che ha accompagnato l'evento. Per fortuna, nessuna vittima.

Il trenino che volò sopra la galleria stava invece là, sepolto, ed è ora ricoperto di fiori. Qualche marmotta che scava tane ci sbatte la testa, ogni tanto, e grattandosi si chiede cosa ci facciano una ruota, una leva o un faro spaccato, a quella quota, da quelle parti, lì sotto.

